Anno V N. 1527 — Trieste, Lunedì 15 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1527

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Ciò che succede.

Gli onorevoli dello stato di New-York, che risiedono a Trenton, sono minacciati di fare la morte del sorcio. Il palazzo legislativo ha gravissime lesioni; una parte della sala di adunanza è crollata, e si aspetta che da un momento all'altro vada in rovina tutto il palazzo.

Quegli onorevoli vorrebbero essere messi al sicuro; ma la costruzione di un nuovo palazzo legislativo è lenta e costosa, e intanto bisogna che si proceda alla discussione ed al voto delle leggi.

Credesi però che il governatore dello Stato metterà buon ordine all' affare. Egli metterà il catenaccio al palazzo e vi scriverà sopra:

Chiuso per causa di riparazione!

***

Procedono le indagini per l' assassinio dei due preti a Perpignano. Dopo un secondo interrogatorio è stata arrestata la cameriera, quella che fu trovata imbavagliata.

I magistrati non si persuadono perchè gli assassini non abbiano ammazzata anche lei, solo testimone del delitto. Di più le uni che la tenevano legata non sembrano così tenaci da non permetterle la fuga. Le si rimprovera anche di non aver gridato quando ha visto entrare gli assassini. La sua attitudine dopo il delitto e le sue vaghe risposte han consigliato l' arresto per misura di prudenza, sebbene non vi siano prove assolute.

Questa cameriera si trovava al servizio dell' abate Mulègue da due mesi. Separata dal marito, sorella di un uomo condannato per furto e presso il quale si era rifugiata la sera del delitto, è madre di un figliuolo ora uscito di prigione. Questo fratello e questo figliuolo però non sono stati arrestati.

***

A Reading, un tedesco, James Winter era stanco di vivere. Voleva ammazzarsi, ma nessuno de' mezzi usati finora gli sono sembrati acconci. Ne ha trovato uno nuovo. Si è messo in bocca uno de' capi di un tubo di gomma, l' altro capo lo applicò a un becco a gaz, il cui rubinetto rimase aperto. E via diretto all' altro mondo.

***

Questa la dice il *Cosmos*. Il giornale serio e dotto asserisce che si trovano sulle coste belghe, presso Nieuport, de' pescatori a cavallo. Infatti scrive:

„E' uno strano colpo d' occhio, per il viaggiatore che passa su quelle rive, in una bella notte rischiarata dalla luna, l' aspetto d' ombre bizzarre e di figure fantastiche sorgenti dai flutti, che s' avvicinano alla spiaggia lentamente. Egli non può fare a meno di sognare mostri marini straordinari in cerca di preda. Queste figure non sono altro che i poveri pescatori di Coxyde, che portano i loro strumenti da pesce, montati su magre rozze munite di due borse, nelle quali è deposto il prodotto del loro lavoro. Essi scelgono la notte, non per amore del pittoresco, ma perchè a quell' ora la pesca è più abbondante. S' avanzano fin dove possono spingere le loro cavalcature, gettano le loro reti e raccolgono quel che il mare loro abbandona, specialmente gamberi e sogliole."

Gli elefanti sulla scena

Dopo l'*Amor* gli elefanti sono diventati di moda. Un poeta romantico, smanioso ammiratore di Vittor Hugo, in una lirica rimasta inedita, chiamò l' elefante „il tamburo maggior del regno animale."

Dante, molestato un giorno da un importuno che gli faceva un mondo di interrogazioni inconcludenti, domandò alla sua volta allo interlocutore:

— Sai tu quale sia il più grosso animale del mondo?

— Se dobbiamo dar fede a Plinio, l' animale più grosso è l' elefante.

Dante soggiunse semplicemente:

— Elefante, fatti in là!

Oggi l' elefante non è più la bestia più grossa del mondo. A New-York fu fatta vedere in un grande acquario una balena viva.

Ma la balena non andrà così presto in scena, mentre l' elefante ci va, c'è andato da gran tempo e ci andrà nell'avvenire.

***

C' era a Roma una scuola di ballo per gli elefanti. Uno degli allievi aveva minore attitudine dei suoi compagni, per modo che mentre quelli facevano bene il passo che era stato loro insegnato, quell' alunno meno abile lo sbagliava e ne veniva rimproverato dal maestro. Ma il poveretto compensava la deficienza delle sue attitudini con molto buon volere e con molta applicazione. Finita la scuola, dopo il pasto, solo nella sua stanza egli si riprovava a fare quel passo nel quale non era riuscito bene lungo la giornata, e non smetteva fino a che non avesse acquistata la certezza che la domane, alla lezione, l' avrebbe fatto bene.

I Romani videro qualche elefante di grande ingegno, al quale il maestro era riuscito ad insegnare a scrivere. Questi elefanti meravigliosi fra i loro compagni e ammiratissimi dagli uomini, prendevano colla appendice a mo' di dito in cui si termina la loro proboscide, uno stilo, e con esso segnavano alcune lettere dell' alfabeto. Un elefante sapeva l'alfabeto greco.

Fu imbandita davanti al publico una mensa ricchissima per copia di vivande e vasellame d' argento e d' oro, alla quale stavano seduti degli elefanti che seguivano le regole della buona creanza e stavano per ogni rispetto, a modo.

Quattro elefanti furono veduti portare con ogni precauzione un quinto elefante che fingeva di essere malato, in una portantina.

***

Gli antichi Romani ebbero sovente lo spettacolo di elefanti che salivano su per una corda tesa e, cosa più difficile, ne discendevano da grandi altezze.

Plinio, dal quale prendo tutti questi ragguagli (libro VIII della *Storia naturale*), dice che gli elefanti hanno un grande amore per gli ornamenti. Antioco voleva che gli elefanti passassero il fiume. Uno degli elefanti di Antioco, chiamato Aiace (tutti quegli elefanti avevano ciascuno il suo nome), non volle passare; la cosa era tanto più grave chè questo elefante era il duce degli altri. Antioco allora disse che sarebbe stato fatto duce quello elefante che fosse passato il primo. Un elefante chiamato Patroclo passò il primo, fu nominato duce, ed ebbe il fornimento d' argento di cui prima era rivestito il suo predecessore. La gioia di Patroclo fu grande, ma il dolore di Aiace fu più grande della gioia di Patroclo. Vedutosi privo degli ornamenti che aveva tanto cari egli non seppe sopravvivere e si lasciò morir di fame.

In Egitto un elefante s'innamorò di una donna che vendeva ghirlande; questa donna bellissima, era contemporaneamente amata da Aristofane grammatico. Juba lasciò scritto di un altro elefante che si era innamorato di una venditrice di unguenti. Quei due elefanti manifestavano il loro amore a un dipresso nella stessa maniera. Tutti e due, in presenza della donna amata, davano grandi segni di letizia e facevano gesti incomposti. Ma tutto non finisce qui; c' è ben altro. Tutti e due quegli elefanti, quando ballavano in publico, erano compensati con danari. Questi danari, essi, tutti e due, andavano a deporli nel grembiale della donna amata.

MICHELE LESSONA.

Il tempo a Londra

Stralciamo da una corrispondenza da Londra:

„Marzo — dice un proverbio inglese — se ne viene come un leone, e se ne va come un agnello." Se questo mese darà ragione alla seconda parte del proverbio, rimane da vedere; ma la prima si è verificata, e come! Il primo di marzo, Londra fu sgradevolmente sorpresa da una nevicata di cui di rado si vide l' eguale. Non soltanto Londra, ma tutto il paese ebbe la stessa visita. I particolari che giungono sul rigore della stagione per tutto il Regno Unito, sono addirittura senza precedenti. Quel che è accaduto nella passata settimana, non sarà dimenticato per un pezzo nel settentrione dell' Inghilterra. I treni rimasero bloccati della neve, le comunicazioni intercettate; ci furono persone e capi innumerevoli di bestiame che morirono di freddo.

Naturalmente, tutto ciò importa un rincrudimento delle angustie che già ci stringevano, ed aggiunge un altro cupo elemento alle già fosche condizioni dei nostri affari. Da trent' anni, non si era avuto un febbraio rigoroso come quello scorso: e sembra che marzo abbia voluto darci il resto del carlino,

I giornali riboccano di particolari e racconti intorno alle vittime dell' inclemenza del tempo. Un treno rimase nella neve la bellezza di sessanta ore, senza che neppur si potesse comunicare tra una vettura e l' altra. Finalmente, si potè mettere i viaggiatori in comunicazione tra loro. L' acqua degli scaldapiedi fu utilizzata per bevanda; un caratello di aringhe trovato nel treno, servì di cibo agli affamati con un paio di pagnotte e altre leccornie, compreso un gallone (quattro litri circa) di whisky trovato nel vagone dei pacchi postali.

Pure, tutto questo era assai poco per più di cento persone. Finalmente, a notte fatta, giunse un treno di soccorso che trasportò i malcapitati in un piccolo villaggio ove furono accatastati in sei stanze. Quando finalmente essi giunsero a destinazione, erano mezzo morti.

Noi ci domandiamo angosciati se debba ancora tornare indietro il periodo dei geli, e se il tempo intenda proprio far uscir dai gangheri anche i più flemmatici John Bull. Davvero, è troppo per la pazienza della povera umanità.

Nuova York di notte

Il Cranio del Pirata.

I musei di curiosità. Ve ne sono in Bowery quattro o cinque, colle facciate coperte da grandi cartelloni, con rumorose orchestre all'ultimo piano.

Si somigliano tutti.

Alla sera la gente si ferma e legge, alluce delle lampade elettriche, che in uno è visibile una ragazza di quattordici anni la quale pesa 485 libbre e misura intorno al petto 81 pollici: che in altro vi sono due giganti zulù genuini, con le braccia della grossezza di 36 pollici; che in un terzo si può ammirare l'uomo scheletro, la donna tatuata, la giovane albina, la signora colla barba, il ragazzo nero con grandi macchie bianche su tutto il corpo, ecc.

Una sera, era proprio l'ultimo giorno di carnovale, con tre amici visitai una di queste esposizioni popolari di meraviglie, ed entrai precisamente nel New York Museum al 210 Bowery.

Sulla porta c'era scritto: *Il più grande museo della terra.*

Trovammo in una sala al secondo piano i *soggetti* seduti sulle loro poltrone intorno al muro. La signora barbuta era evidentemente un pezzo d' uomo con tanto di barba, vestito da donna: i zulù ciccavano tabacco e parlavano inglese come americani o irlandesi; l' uomo scheletro sembrava molto più magro di quanto lo fosse realmente perchè indossava una stretta maglia nera. Di donne grosse ce n' erano due una bianca e una negra, brutte, goffe, ansanti sotto il peso di tutti i loro chilogrammi di carne floscia.

Uno degli spettatori, che vedeva certo per la prima volta il museo, si accostò alla donna grassa bianca, accompagnato da un cicerone.

— Vedete? — gli disse il cicerone — questa qui è miss Blanche Gravy, la ragazza più pingue del mondo: pesa 485 libbre. Essa non compì ancora 15 anni.

La grassa ne aveva per lo meno 35.

Il visitatore stupefatto se le accostò e le chiese:

— Ma come faceste per diventare così?

Un uomo nudo, con la pelle del corpo

---

162) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Aspettate, disse il portinaio, è meglio vi accompagni io. Un momento e vengo.

Il conte aspettò pochi minuti, in capo ai quali papà Simon comparve vestito. Egli precedette il conte tenendo il lume in mano.

Giunti alla massiccia porta del quarto piano, disse:

— Ci siamo. Ecco l' uscio.

Il conte suonò il campanello, ma nessuno rispose:

— Si capisce, dormono quelle care creature, osservò il portinaio.

Il conte suonò di nuovo più forte senza miglior risultato.

— Avranno paura e non vorranno aprire, osservò papà Simon. Nel casamento non ci sono che loro, gli altri inquilini sono fuggiti in campagna.

Giorgio suonò a più riprese e violentemente, che ormai cominciava ad essere inquieto.

— Lo vedete, disse il portinaio, quelle ottime signorine non ricevono visite di notte. Aspettate un momento.

Chinatosi, mise l'occhio alla serratura, poi disse:

— E' curiosa! Che odore è mai questo? Sentite un po'.

Giorgio, chinatosi a sua volta, disse:

— Infatti, è strano.

— Insomma, osservò il portinaio che avrebbe desiderato di ritornare a letto, è meglio rimettere la visita a domani.

— No, no. Sono inquieto. Bisogna entrare. Questo è odore di gaz o di carbone. Evidentemente accade qualche cosa.

— Si dice presto entrare, ma come? Non si può mica buttare giù la porta.

Il conte si provò a scuotere la porta che non si mosse nemmeno. In preda a un vivo terrore disse:

— Voi dovete avere un' altra chiave. Qui accade certo una sventura.

— Ma sicuro, infatti ho la chiave. Vado a prenderla.

E ormai inquieto esso pure, corse a prendere la chiave e in un attimo fu di ritorno.

Queste pratiche avevano fatto perdere tempo. Quando entrarono era quasi il tocco. Entrati che furono dovettero indietreggiare a metà asfissiati. Nondimeno Giorgio giunse ad aprire una finestra che dava nel giardino ed una corrente di aria entrò nell' appartamento.

Nel fornello ardevano ancora alcuni tizzoni.

Il conte si avanzò sulla soglia della camera e vide uno spettacolo indimenticabile.

Nel letto in fondo all' alcova e sotto un cortinaggio di seta azzurro scolorito, foderato di mussolina ricamata, stavano stese come se dormissero le due sorelle strette in un abbraccio.

Andreina posava il capo sul seno della sorella. E certo che Serafina più robusta l' aveva sostenuta negli spasimi dell' asfissia.

Entrambe le ragazze erano pallide, quasi livide, ma i lineamenti della maggiore esprimevano una calma perfetta.

Erano là, immobili come morte.

Nel vederle il conte esclamò:

— Dio buono! un medico per carità!

Mentre il portinaio spaventato correva in cerca del dottore, Giorgio, col cuore oppresso, s' inginocchiava al letto di morte e chinava il capo sulle coltri, dicendo:

— E' troppo tardi, Dio mi ha punito.

Papà Simon non tardò a trovare un medico che era in casa e che egli condusse seco. Era un uomo di una cinquantina d' anni, semplice e servizievole ben noto nel quartiere e più utile nella sua modestia che una gran quantità di ciarlatani difficili ad accostarsi, tanto son fieri della loro celebrità.

Appena lo vide il conte gli andò incontro e gli disse:

— Salvatele dottore e vi dò un patrimonio.

Il medico si avvicinò al letto, esaminò un momento le due ragazze e scosse la testa, mentre diceva:

— Non so fare miracoli, io.

Pure, dopo due ore di cure, richiamò Serafina alla vita. Più forte della sorella, essa aveva resistito all' asfissia.

Andreina era morta.

L' anima della povera zoppina aveva abbandonato il corpo casto e puro separandosene senza soffrire.

Alle cinque della mattina, per strappare Serafina a quello spettacolo straziante, de Candeilles la trasportò, svenuta ancora, nella sua residenza della via di Varannes. Il medico e il portinaio gli furono di aiuto nell' opera pietosa.

La ragazza stette fuori dei sensi sino a mezzogiorno. Quando rientrò in sè, essa era adagiata in un soffice letto, in una magnifica stanza del palazzo de Candeilles custodita da due suore.

Sulle prime, nella mezza luce dei fitti cortinaggi e delle tende ricalate, Serafina non riusciva a raccapezzarsi dove mai si trovasse.

(*Continua*).

coperto da capo a piedi di strani disegni violacei, camminava per la sala.

— Come va? — gli chiedemmo.

— Non c'è male — rispose coll'accento della massima famigliarità, come se ci conoscesse da vent'anni; continuò: — Son qui che m'allontano dalla donna grassa. Guardate che occhi mi fa. S'è innamorata di me, ma io non voglio saperne. Se fosse uno scheletro, sarebbe differente. Oggi gli scheletri sono l'unico genere di curiosità rara e ben pagato. Ma osservate come mi segue colla coda dell'occhio, quella balena. Tutto il santo giorno, invece di occuparsi della vendita delle sue fotografie, non fa che sospirare. Ma non sono così merlo io! Maritandomi con lei farei un brutto affare. Dopo le inondazioni dell'ovest se ne trovano a bizzeffe delle donne grasse sul mercato. Esse non valgono più di dieci dollari alla settimana. Ah! fece bene il capitano Costantinus a ritirarsi. Lui guadagnò più di duecentomila dollari. Il Barnum lo pagò fino a 500 scudi alla settimana. Però io ritengo di essere tatuato mille volte più artisticamente di lui, malgrado le nove lingue che egli parlava correntemente.

Mentre ascoltavamo queste confidenze, ci si accostò un uomo di mezza età, con un bastoncino in mano, e ci pregò di seguirlo per spiegarci i pregi delle curiosità esposte.

— Questa signora — disse additandoci una donnetta sottile sottile, colle sopracciglia e coi capelli quasi affatto bianchi — è una albina autentica.

— Con la soda — notò uno — riescono a imbiancar i capelli biondi assai bene.

Il cicerone del museo continuava a discorrere con enfasi; era un po' ubriaco e tirava innanzi a snocciolare le sue spiegazioni senza badare alle interruzioni.

Giunto in fondo alla sala ci condusse presso una porta sulla quale era scritto *office*, l'aperse e ci invitò ad entrare.

Era un camerino capace di otto persone appena, colle pareti coperte di incisioni rappresentanti cranii di forme diverse.

Contemporaneamente a noi entrarono due americani che sembravano anch'essi semplici visitatori.

— Io sono — disse il cicerone chiudendo la porta — un professore di frenologia, e voglio dare a voi, inselligenti *gentlemen*, un saggio dei miei studi.

Prese in mano un cranio e seguitò:

— Questo, o signori, è il teschio del celebre pirata Tamary. Il pirata del celebre teschio Tamary, o signori, voglio dire il teschio del celebre pirata Tamary, è quello che avete l'onore di vedere. Questo teschio, o signori, voglio dire questo pirata, morì nel 1783.

E vedendo che si rideva della confusione che faceva *inwhischeyato* com'era, esclamò scandolezzato:

— Attenti, signori, attenti senza interrompermi poichè io sono di una costituzione nervosa delicatissima; il menomo rumore mi turba, mi sconvolge e mi fa perdere il filo del discorso, m'impedisce di ottenere quei risultati antropomosillacirconspettaconici che sono indispensabili per il mio sentimento antimorfotalonissicabile.

Si asciugò il sudore e proseguì:

— Voi vedete, o signori, in questo famoso pirata, teschio di Tamary, quale strana conformazione ha il *bump* sillabomitico. Ciò indica la preponderanza della natura animale per la ragione che il *bump* sillabomitico è un segno di preponderanza della forza della conformazione dell'indiomatico superficiale cerebro-spinale.

Quel povero teschio ci muoveva a pietà.

— Sì, o signori, e qui ognuno può vedere che il pseodonimofisicosintetico è sviluppato in modo più aeproemetico che antropofago e che la direzione del medicoargomentativo tende verso il nervo superandomisericordioso. Poichè è chiaro che la preponderanza dell'intellettuale è minore della preponderanza animale; vale a dire, o signori, che la preponderanza animale supera la preponderanza intellettuale.

Depose il teschio e seguitò:

— Nello stesso modo che io lessi a chiare note le linee di quel teschio, posso esaminare i cranii vostri, o signori, e dirvi le vostre attitudini, le vostre tendenze, i vizi vostri e le vostre virtù. Avanti.

Uno degli americani entrati con noi, sedette sopra una sedia presso il frenologo e si levò il cappello. Il „professore" gli tastò il capo dalle tempia alla nuca e gli snocciolò una pappolata.

— Voi — disse fra le altre cose — avete una straordinaria disposizione per la matematica...

— Sono un macchinista interruppe l'uomo seduto.

— E siete nato apposta per dedicarvi alla meccanica. Ma amate anche molto le donne e i liquori e io vi consiglio a moderare queste due passioni.

Poi volle esaminare anche noi e sentenziò che eravamo tutti provisti di belle doti, ci adulò e si unse ben bene.

Finito ch'ebbe, prese un librone appoggiato al muro e s'informò che, consultato, risponderebbe a qualunque domanda frenofisiologica che ci piacesse di indirizzargli.

Rimosso il libro ci brillò dinanzi agli occhi un cartello appiccicato al muro e che fino allora era rimasto nascosto sotto il volume.

Su quella tabella stava scritto: per ogni consulto, dollari 1; per ulteriori interrogazioni, dollari 3.

— Quanto vi dobbiamo? — chiesero i due americani.

— Due dollari per ciascuno come vedete scritto là — rispose inchinandosi il frenologo.

I due, niente affatto sorpresi, estrassero i portafogli e pagarono i quattro scudi.

Noi ci guardavamo in faccia.

Sentendo tutte quelle chiacchiere, ci eravamo imaginati fin da principio che bisognava poi dare qualche soldo al ciarlatano e sospettammo che i due americani fossero due compari, ma non ci figurammo che si tentasse di estorcerci poi otto dollari. E non eravamo niente affatto disposti a pagarli.

Il professore ci sbirciò, come per dire: se non desiderate altro, fuori i danari.

Allora uno di noi, un italiano nato in New-York, e che parlava inglese meglio forse del frenologo, disse con la massima calma:

— Il tiro era benissimo apparecchiato, ma noi non siamo stranieri, viaggiatori, *soggetti pelabili*, come speraste udendoci parlare una ligua forestiera.

Il professore che non sembrava più ubriaco, sorpreso e stizzito, mostrò dei segni di rabbia e d'impazienza.

— Ma potevate supporre, che io mi sfiatassi tanto per niente? — esclamò. — Voi siete gentiluomini. Vedeste che questi altri due pagarono senza osservazioni.

— Lasciamo stare quei signori, padronissimi di darvene magari venti degli scudi. Noi non paghiamo i due dollari che esigete.

Il frenologo si guardò intorno: vide che eravamo quattro, giovani e robusti.

— Almeno — disse dopo inutili discorsi — mi darete un dollaro per ciascheduno.

— Venticinque soldi a testa, uno scudo in quattro, crediamo sia sufficiente.

Consultò collo sguardo i compari. Essi rimanevano impassibili. Si convinse che eravamo capaci, se insisteva, di chiamar la polizia per denunziar la trode, e accettò lo scudo.

Quanti disgraziati rimarranno vittime, oltrechè dei borsaiuoli, di simili tranelli nei musei di Bowery!...

ADOLFO ROSSI.

NOTIZIE DEL GIORNO

Un rimedio fatale. — Domenica, verso le ore 5 pom., da un piccolo negozio di mercerie sito a Catania, in via Lincoln n. 138, fu osservato dai vicini uscire del fumo. Essendo il negozio chiuso venne atterrata la porta ed un tragico spettacolo si offerse agli occhi della gente accorsa. Una vecchia settantenne, moglie del proprietario del negozio, quasi affatto carbonizzata giaceva a terra.

Un pezzo di vecchio scaffale ardeva ancora.

Come avvenne l'incendio, in qual modo quella misera vecchia vi perdette sì atrocemente la vita senza emettere delle grida, senza essere intesa?

Non si può concepire. Quello che abbiamo raccolto si è, che la vecchia nella giornata lagnandosi di fortissimi dolori al ventre fu consigliata ad ungersi con del petrolio, che alle 3 e mezza pomeridiane mentre il marito usciva dal negozio per andare a vedere il corso di carrozze, gli disse di rinchiuderla dentro, il che il marito fece. Si dice che la vecchia si soleva riscaldare tenendo un braciere acceso dinanzi, e si ammette che nell'ungersi col petrolio questo si sia acceso.

Un morto di buon umore. E' morto l'ingegnere Crociolani che fu per molti anni a Udine, dove tutti ricordano la sua forza erculea e come una notte sollevasse tutte le banchine di pietra del publico giardino. Questo uomo strano, pieno sempre di buon umore, aveva ordinato che dopo morto, la sua salma fosse trasportata sur un carro tirato da sei cavalli e accompagnato da tre bande musicali.

Ed ebbe proprio funerali allegri, ma non i sei cavalli, perchè al Municipio di Lodi parve questo troppo onore, e gliene furono concessi appena due.

A rendere meno mesta la cerimonia per tutta la sua durata, sempre per espressa volontà dell'estinto, le musiche continuarono a suonare allegramente con non poca meraviglia di chi si trovava a passare di là e non sapeva farsi ragione di simile eccentricità.

Il Crociolani aveva anche ordinato nel testamento che il suo capo fosse troncato dal corpo prima che il cadavere venisse gettato nel forno crematorio e che attorno al carro funebre si avesse a ballare la *montanerata*.

I topi infestano le campagne di Udine e preoccupano assai gli agricoltori che si vedono distrutte le seminagioni fatte con tanti stenti e spese. Il Consiglio dell'Associazione agraria udinese si occupò l'altro giorno del grave problema di combattere l'infetto animaletto, e fu proposto dal senatore Pècile un archetto usitatissimo e con effetto nelle campagne del Napoletano. E' a sperarsi che dia anche buoni frutti nel Friuli.

Il tenore meraviglioso, Rubini, di cui son sempre vivi i ricordi, era un arrabbiato giuocatore di carte. Un macchinista teatrale, giuocatore appassionato al par di lui e abilissimo, aveva punto vivamente l'amor proprio del cantante, il quale ad ogni costo voleva batterlo, sconfiggerlo. Rubini, piccato nel suo debole, prese a perseguitare il rivale tra le quinte, dietro la scena, per ogni dove lo poteva raggiungere, onde costringerlo colle carte in mano a misurarsi secolui. Una sera si rappresentava la *Semiramide*: l'insistenza di Rubini era giunta a tale stato che il macchinista era stato costretto a celarsi in mezzo alla scena dietro la tomba di *Nino*. Nondimeno lo strattagemma non gli valse.. Il tenore, dopo minuta perquisizione, lo scoprì, e là dietro, mentre il sipario era alzato e *Arsace* gettavasi commosso fra le braccia della madre parricida, entrambi, tenore e macchinista, rannicchiati in terra, per non essere scorti dal publico, misuravano febbrilmente colle carte in mano la loro valentia...

— Un'altra sera, nel *Guglielmo Tell*, mentre *Matilde*, in scena, cantava al publico i suoi amori, *Arnoldo*, in camerino, giuocava tranquillamente il suo *tre sette*, coll'eroe di Elvezia. Improvvisamente il buttafuori lo chiama pel duetto, la partita è a mezzo... Rubini non vuol posare le carte che ha in mano, come fare? Ah! ecco... egli se le caccia in seno ed entra in scena...

L'*adagio* vien sospirato deliziosamente. Ma alla cabaletta il tenore si anima, si agita e... le carte cadono ad una ad una di sotto al giustacuore, in mezzo alle risate del publico, ormai edotto delle abitudini del suo cantante prediletto.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

283

Nell'udir parlare di quel terribile giudice di pace di Honancè, Perrier sentì un brivido corrergli per le ossa.

Tutti i particolari che gli erano stati dati dal medico sullo stato mentale di sua moglie avevano fatto perdere al commissario molta della sua primiera rigidezza. Pur tuttavia, schiavo del suo mandato, volle proseguirlo sino all'ultimo.

— Vogliate condurmi innanzi alla signora Perrier — diss'egli al marito.

— Faccia il cielo che essa sia in uno dei suoi lucidi intervalli — sospirò il medico.

E si diresse verso la tenda, soggiungendo:

— Vado ad assicurarmene.

Il commissario lo fermò bruscamente.

— No — esclamò egli — ci tengo a comparire senza che la mia visita sia stata annunziata a vostra moglie... le mie istruzioni me ne fanno un obligo.

— A vostro piacere — disse tranquillamente il dottore che aveva veduto sotto la tenda sparire i piedi della Cardoze.

— Inoltre ho una raccomandazione da farvi — soggiunse il commissario. — Favorite di serbare il silenzio intanto che io interrogherò la signora Perrier.

— Siatene certo! Adesso permettetemi di accompagnarvi.

E Perrier precedendo il commissario per il giro più lungo dell'appartamento lo condusse innanzi alla porta, egli si volse.

— Appunto — diss'egli — noi probabilmente ci troveremo questa Nicoletta che la malata nelle sue crisi di demenza accusa di essere o di essere stata la mia amante. E' impossibile di trovare una devozione più completa... Nulla la scoraggia, essa resiste alle ingiustizie di cui è fatta segno.

Al colpo che picchiò, la porta gli fu aperta dalla Cardoze. La sua fisonomia era raggiante di sodisfazione e fu col più sincero accento di gioia che essa esclamò:

— La signora, stamattina, va come una benedizione! Se il signore che voi conducete è uno dei vostri confratelli, può fare a meno della sua scienza, non si ha bisogno del medico quest'oggi.

E si trasse in disparte per lasciar entrare il commissario che, dalla soglia della porta, scorse la signora Perrier mezzo coricata in una poltrona-letto. Un'immensa compassione s'impadronì di lui all'aspetto di colei che gli si assicurava in quel giorno stesse straordinariamente bene.

— E che cosa sarà quando soffre? — pensò egli.

Livida, affannosa, cogli occhi spalancati, la signora Perrier sembrava non avere più che il respiro, e un convulso tremito tutta l'agitava.

Dietro il commissario che fece un passo innanzi, si avanzò Perrier, e passò lesto vicino a Nicoletta che stava dritta presso la porta.

Essa strizzò l'occhio.

Questo segno bastò per ispirare un ardire inaudito al dottore. Egli toccò col dito la spalla del commissario, che camminava innanzi a lui, per fermarlo, e quando questi si fu volto indietro, gli disse a voce bassa:

— Invece che io assista senza parlare al vostro interrogatorio, desiderate che vi lasci solo con mia moglie? Non si potrà almeno dire che l'ho influenzata colla mia presenza.

A questa domanda che perorava in favore dell'innocenza del medico, il commissario si affrettò a rispondere:

— Accetto.

E richiuse la porta sul dottore e la Cardoze che si ritirarono.

— Ben fatto! — susurrò Nicoletta al suo amante, quando si trovarono soli.

— Ho proprio paura che tu mi abbia fatta commettere una bestialità — disse Perrier che già si pentiva.

— Non aver paura. Essa non pronunzierà una sola parola compromettente.

— Perchè?

— Perchè le ho legata la lingua. Quando, dietro la tenda, ho udito il magistrato che chiedeva di visitarla, sono accorsa ad avvertire tua moglie che suo figlio è vivo, ma che se chiacchiera, prima di stasera sarebbe morto.

Un quarto d'ora dopo il commissario di polizia usciva dalla camera della signora Perrier e si volgeva al dottore che trovò solo:

— Voi avete ragione — diss'egli. — Vostra moglie allo stato lucido non riconferma le accuse uscite dal suo cervello malato. Ho il piacere di annunziarvi ch'essa ha smentita formalmente la sua lettera.

Colla gioia nel cuore, ma serbando un'aria tristamente grave, il marito s'inchinò pronunziando:

— Mi tengo a vostra disposizione, signore, per tutte le altre prove o ricerche che vi sembreranno di natura tale da illuminare la vostra inchiesta.

— L'interrogatorio della signora Perrier mi basta — rispose il commissario che salutò per prender congedo.

— Ouf! l'ho scappata bella — pensò il dottore guardandolo allontanarsi.

Per maggior sicurezza, egli slanciò de Jozères al seguito di questa inchiesta per assicurarsi che nessun pericolo aveva più da temere.

Questi, ben visto in alto luogo, protetto dalla sua intatta riputazione di onorabilità, gettò alte grida di indignazione, ritenendosi come personalmente offeso — diceva egli — dalla specie di insulto fatto all'uomo di cui aveva sposata la figlia. Lui, il magistrato onorato, sarebbe entrato in una famiglia, se non si fosse assicurato prima che non esisteva nulla che non potesse turbare la sua scrupolosa coscienza? Il suo nome, il suo nome solo, gridava egli negli uffici del palazzo di giustizia, avrebbe dovuto mettere suo suocero al riparo di un semplice sospetto.

Come sempre l'autorità superiore rigettò sopra un eccesso di zelo da parte degli agenti subalterni ogni cosa e si fecero quasi delle scuse a de Jozères che per generosità non volle neppure esigere la destituzione del commissario di polizia che aveva osato incaricarsi della missione.

— Ecco un bel tegolo evitato — disse egli a Perrier tornando a dargli conto della sua missione.

— Sconfitta la polizia! — esclamò la vedova Pilloie che si trovava presso il dottore al ritorno di de Jozères.

— Siete ben certo che l'autorità giudiziaria abbia rinunziato ad ogni nuova ricerca? — domandò il medico diffidente.

— Poichè vi ripeto che mi hanno fatto delle accuse.

— Per prudenza — propose la Cardoze — sarei d'avviso che sia necessario il vegliare bene perchè tutto ciò che può servire a scrivere, penne, lapis, calamai e carta, non si trovi più a portata della signora Perrier. Bisogna che essa non abbia più i mezzi di sodisfare, per l'avvenire, alla sua pericolosa mania di raccontare i nostri affaruoci agli altri.

— Buona idea! — esclamò allegramente la Bedache. — Ora che siamo tranquilli da questo lato bisogna pensare un po' a Saint-Dutasse. Trovate un bel tiro da giuocargli e io ci starò con tutto il cuore. Ho una rivincita da prendermi col briccone che mi ha estorto la mia firma.

(Continua)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.